

LA «SALVEZZA» DELLA CONOSCENZA / CARLO GREPPI

Mi sai dire chi era quel Badoglio? Il capo delle Br che inventò la radio

Una dichiarazione d'amore per la storia ai tempi del web, che al danno dell'ignoranza aggiunge il pregiudizio. Contro la tentazione di "inventare" il passato, un invito a leggerlo con serietà ma senza freddezza

GIOVANNI DE LUNA

Anni fa, per chi insegnava storia il nemico da combattere era l'ignoranza. Gli studenti arrivavano conoscendo il passato solo attraverso i racconti dei genitori e dei nonni, in una dimensione familistica nella quale si rafforzavano i ricordi comuni e si assestavano il rapporto tra le diverse generazioni. Per il resto, c'era quasi una tabula rasa, propedeutica però all'inizio di un lungo percorso didattico che scorreva dalla preistoria almeno fino al Novecento, assorbendo date, eventi, personaggi e rendendo noti volti e scenari fino ad allora sconosciuti. Se in terza liceo non sapevi chi fosse Badoglio, l'insegnante lo spiegava, ti consigliava una pagina del manuale e i libri da leggere sull'argomento.

Oggi, all'ignoranza si è sostituito il pregiudizio, il credere di sapere senza sapere. E alla domanda «chi era Badoglio» si registrano le risposte più disparate (il capo delle Brigate Rosse, lo scienziato che ha inventato la radio, ecc...). Sono queste false conoscenze il vero nemico e non basta l'indicazione di un manuale o di un libro a combatterlo. Certo l'uso pubblico del-

la storia, il passato usato strumentalmente come una clava per colpire i propri avversari politici, ha decisamente ampliato l'area del pregiudizio, in un trionfo di stereotipi e di luoghi comuni. Ma è stato soprattutto il web a destituire di autorità e autorevolezza la storia come disciplina e come metodo, relegandola tra le tante narrazioni che, nel mercato delle opinioni, si contendono i favori del pubblico.

Anzi, come ci ricordano molti dei saggi di un recente volume (*La storia in digitale, teorie e metodologie*, a cura di Deborah Paci, Unicopli, 2019) la rete ha fatto molto di più, cambiando le coordinate al cui interno si è tradizionalmente sviluppato il mestiere dello storico e insidiando gli stessi fondamenti dello statuto scientifico della disciplina. L'elenco di queste insidie è lunghissimo ed è ormai noto: la fluidità delle fonti; la problematicità - e in qualche caso l'impossibilità - di certificare l'autenticità; la natura mutevole della documentazione di archivio; la mole quantitativamente straripante dei dati reperibili, tale da modificare drasticamente il modo di studiare un argomento e condurre le proprie ricerche (nella quantità enorme di dati è difficile identificare quelli veramente significativi). Tutto è oggi facilmen-

te accessibile, consultabile, utilizzabile e tutti possono costruire racconti del passato a proprio uso e consumo.

Non si tratta di demonizzare il web. L'elenco delle opportunità che vi sono racchiuse è altrettanto lungo ed è altrettanto noto: la possibilità di costruire una storia pienamente globale; di studiare molti aspetti della vita sociale prima condannati all'oblio; il moltiplicarsi, accanto ai tradizionali archivi pubblici e istituzionali, degli archivi personali, dei singoli cittadini, di archivi costruiti intorno a temi specifici (la schiavitù, i gruppi etnici, i contadini, i popoli ex coloniali, etc...). Pure, queste opportunità stentano ad affermarsi mentre è sotto gli occhi di tutti una sorta di regressione culturale che tende a schiacciare sul presente l'intera dimensione temporale della nostra contemporaneità, così da abolire il futuro e «inventare» il passato.

In questo senso, gli storici più avveduti - soprattutto i giovani - vivono questa congiuntura culturale come una sfida da affrontare a viso aperto. L'ultimo libro di Carlo Greppi *La storia ci salverà*, ad esempio, si può considerare un'appassionata difesa della storia, esaltata proprio per la sua capacità di «rendere familiare quella terra straniera» che è il nostro passato.

Per Greppi la storia è una lotta continua tra il bene e il male; e gli esempi del bene, quelli di «persone che incuranti del contesto e infrangendo la legge se questa è ingiusta sanno perfettamente da che parte stare», sono una risorsa a cui attingere oggi per fugare le tenebre di un passato raccontato in modo caricaturale. Ma, soprattutto, la storia come conoscenza del passato è una storia che Greppi ci propone lontana da ogni aridità e freddezza, una storia in cui ci si può emozionare, entusiasmare, senza soccombere alla freddezza della «ricostruzione». Centrale nel suo libro è infatti il nesso tra conoscenza ed emozioni. L'esempio delle visite scolastiche ad Auschwitz - che egli ha organizzato per anni - ci aiuta a capirlo. Aggirandosi per i viali del «campo», gli studenti più turbati e sgomenti sono quelli più informati, quelli che hanno già «studiato Auschwitz». Nel viaggio, la realtà del lager viene estratta dai libri e dai manuali per trasformarsi nelle tracce di un dolore infinito, ancora presente in quei luoghi, aggrappato ai rami spogli del bosco di betulle, alla piatta uniformità di un paesaggio che sarebbe stato triste anche senza Auschwitz. Se non hai studiato Auschwitz, quelle betulle restano solo alberi, le macerie del crematorio solo rovine. —

La rete ha destituito
di autorità
e autorevolezza
disciplina e metodo

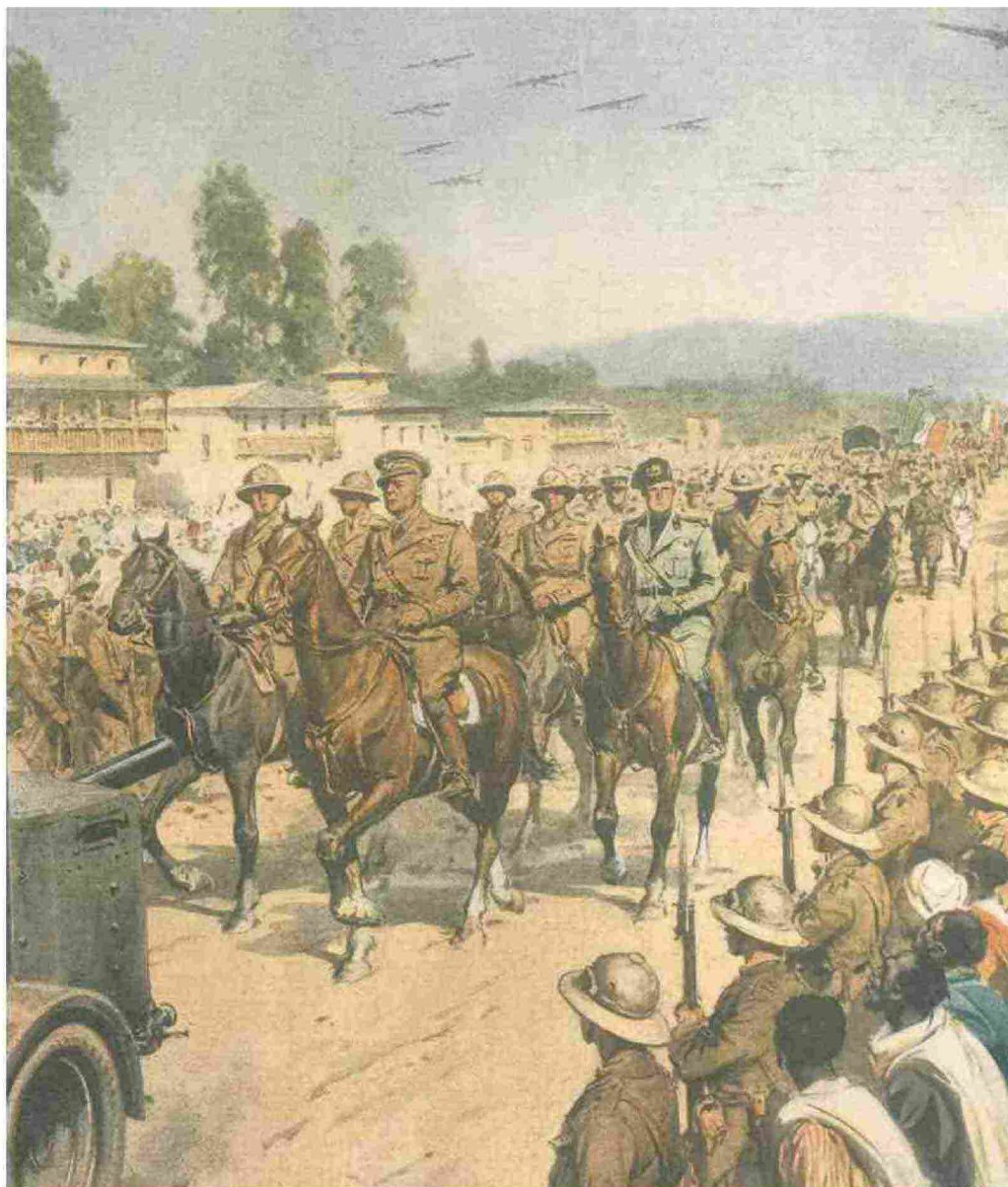
Centrale nel libro
è il nesso
tra conoscenza
e emozioni

Storico e scrittore

Carlo Greppi (1982) organizza viaggi della memoria con l'associazione Deina ed è membro del Comitato scientifico dell'Istituto Ferruccio Parri. Tra i suoi titoli: «25 aprile 1945» (Laterza), «L'età dei muri» (Feltrinelli), «La storia sei tu» (Rizzoli)



Carlo Greppi
«La storia ci salverà»
Utet
pp. 262, € 16



Badoglio entra ad Addis Abeba in un disegno di Beltrame sulla Domenica del Corriere del 1936,

BETTY IMAGES

